

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1792

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**ZARATTI, ZANELLA, BONELLI, BORRELLI, DORI, EVI, FRATOIANNI,
GHIRRA, GRIMALDI, MARI, PICCOLOTTI**

Disposizioni in materia di identificazione del personale delle Forze
di polizia in servizio di ordine pubblico

Presentata il 20 marzo 2024

ONOREVOLI COLLEGHE E COLLEGHI! — « L'autorevolezza delle Forze dell'ordine non si misura sulla forza dei manganelli », questo il commento chiaro, severo e inconsueto che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha pronunciato in occasione della violenza utilizzata dalle Forze di polizia su un gruppo di studenti manifestanti a Pisa il 23 febbraio 2024. Si trattava di giovani studenti che facevano una cosa per cui noi dovremmo ringraziarli e, cioè, dimostrare di avere una coscienza politica, una coscienza civica senza timore di esprimerla, protestando con gli zaini pieni di libri: un'arma pericolosissima per i cultori dell'ordine pubblico.

Era dal 2001, cioè dal G8 riunito a Genova, durante quella che è stata definita « la più grande violazione dei diritti umani dal dopoguerra », che un Presidente della

Repubblica non interveniva su fatti di questa portata.

Il Capo dello Stato ha condannato con decisione e prontezza la gestione della piazza da parte delle Forze di polizia, richiamando esplicitamente i responsabili politici, ossia il Ministro dell'interno e il Governo: « Con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento », ha detto Mattarella, inasprendo la condanna, anche politica, della violenza delle Forze dell'ordine.

Le violenze e gli abusi da parte delle Forze dell'ordine italiane non sono un fatto raro, soprattutto in certi contesti: si pensi alle manifestazioni degli studenti e in generale dei gruppi che protestano per denunciare i cambiamenti climatici, le condizioni delle carceri, degli stadi o dei centri di detenzione per il rimpatrio degli stranieri. Si tratta dunque di situazioni in cui

esiste uno squilibrio di potere tra chi esercita la forza e chi la subisce, spesso proprio nel momento in cui viene espresso un dissenso.

Dopo il G8 di Genova nel 2001 molto è stato detto sulla cultura della violenza diffusa – e perfino egemone – tra le Forze dell'ordine italiane e sulle difficoltà di riformare questi corpi, i quali hanno osteggiato dapprima l'introduzione del reato di tortura in Italia (approvato solo nel 2017), che i progetti di legge n. 341 e 661 presentati al Senato propongono di abrogare e derubricare ad aggravante comune, e poi l'adozione di un codice identificativo per gli agenti di polizia in servizio, tuttora mancante.

Se finora è stato impossibile riformare le Forze di polizia è stato a causa del corporativismo: una cultura che ha indotto i vertici dell'organizzazione a serrare le file di fronte all'operato di ogni agente che ha compiuto violazioni, anche nei casi più eclatanti ed evidenti.

È bene ricordare che i vertici delle Forze dell'ordine, processati per i fatti di Genova nel 2001, hanno tutti ottenuto promozioni nei dieci anni successivi al G8. Analogamente gli agenti della polizia penitenziaria sotto processo per le violenze e le torture perpetrate nel 2020 contro i detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere sono stati reintegrati in servizio.

Si tratta di indicatori che aiutano a comprendere quanto sia diffusa la cultura della violenza nelle Forze dell'ordine e quanto sia stato difficile nel tempo provare a cambiarla: una mentalità che è emersa molto chiaramente nelle resistenze da parte del sistema a facilitare processi sulle responsabilità dei singoli agenti accusati di torture, abusi o omicidi nelle caserme italiane, o ai danni di persone che erano nelle

mani dello stato come Stefano Cucchi, Federico Aldrovandi o Aldo Bianzino.

La violenza delle Forze di polizia contro gli studenti a Pisa non è un'eccezione, ma si pone invece in continuità con molti avvenimenti del passato recente. Rassicura, dunque, che il Capo dello Stato condanni l'uso dei manganelli e ribadisca quali siano i limiti stabiliti dalla Costituzione per l'uso della forza da parte delle Forze dell'ordine.

A nostro giudizio quella violenza è strutturale e ha una matrice riconoscibile e radicata, che negli ultimi vent'anni non si è voluto estirpare.

I fatti di Pisa hanno colpito tutte le cittadine e tutti i cittadini italiani, a prescindere dalle loro opinioni politiche. Lì c'erano un centinaio di ragazzi, che volevano solo manifestare il loro dissenso su questioni importanti, ragazzini delle scuole superiori, che volevano solo gridare: «Basta Guerre, Basta Genocidi!»

Eppure, noi quotidianamente ringraziamo gli agenti delle Forze dell'ordine quando manifestiamo. Lo facciamo materialmente, al termine di ogni nostra manifestazione. Lo facciamo perché è grazie al loro lavoro che è possibile manifestare democraticamente e in sicurezza. Con questa proposta di legge si chiede infatti una cosa sola: l'uso dei codici identificativi per gli agenti che svolgono servizio di ordine pubblico. Nell'ambito dell'Unione europea sono più di venti i Paesi che utilizzano questa misura, senza che essa venga percepita come lesiva della dignità e del rispetto del lavoro delle Forze dell'ordine. Piuttosto, è considerata una garanzia e una tutela per le stesse Forze dell'ordine, affinché vi sia anche la possibilità, unitamente all'uso delle microtelecamere (meglio dette *body cam*), di ricostruire la dinamica esatta di quello che avviene durante i servizi di ordine pubblico.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

1. Il personale delle Forze di polizia a ordinamento civile o militare, impegnato in servizi di ordine pubblico e sicurezza dei cittadini, è tenuto ad indossare l'uniforme di servizio in conformità a quanto stabilito dalle disposizioni vigenti in materia.

2. Il casco di protezione indossato dal personale delle Forze di polizia di cui al comma 1 deve riportare, sui due lati e sulla parte posteriore, un codice alfanumerico che consenta l'identificazione dell'operatore che lo indossa.

3. L'amministrazione di appartenenza tiene un registro aggiornato degli agenti, funzionari, sottufficiali o ufficiali ai quali è stato assegnato il casco.

4. È fatto divieto al personale delle Forze di polizia di cui al comma 1 di utilizzare caschi e uniformi assegnati ad altri operatori. È fatto altresì divieto di indossare caschi o altri mezzi di protezione del volto che non consentano l'identificazione dell'operatore o comunque qualsiasi altro indumento atto a oscurare il codice identificativo, ovvero ad alterarlo o a modificarne la sequenza.

5. È fatto divieto al personale in servizio di ordine pubblico di portare con sé strumenti, armi, indumenti e mezzi di protezione non previsti o autorizzati dai regolamenti di servizio, oppure equipaggiamento d'ordinanza modificato.

6. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, l'inosservanza delle disposizioni della presente legge è punita con la reclusione da tre mesi ad un anno. La pena è aumentata nei casi previsti dal comma 5.



19PDL0083040